ANNO I. Torino, Sabbato 9 dicembre 1848. *Num.* 264.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	*Sem.*
In Torino, lire nuove .	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero .	14 50.	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale la tip. BOTTA ed i PRINCIPALI LIBRAI
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

QUADRO DELLE IMPOSIZIONI STRAORDINARIE

pagate e da pagarsi dalla Lombardia al Governo Militare Austriaco dal 6 agosto al 31 dicembre 1848.

dedicato a Lord Palmerston primo ministro d'Inghilterra.

	DICASTERO CHE EMANÒ L'IMPOSIZIONE	DATA E NUMERI	TITOLO DELL' IMPOSIZIONE	RATE ED EPOCHE DEI PAGAMENTI	SOMME PAGATE IN LIRE AUSTRIACHE	OSSERVAZIONI
1	Municipio di Milano	Notificazione 12 agosto	Sovr'imposta comunale di cent. 6 .	1.a 19 agosto . . . . 2.a 20 settembre	L. 288,549	La misura colpì quelle due provincie che pagando la loro 4.a rata il 20 agosto, pel decreto 13 maggio del governo provvisorio avendo dovuto anticiparne il pagamento il 20 giugno, sarebbero restate inoperose verso l'erario nell'agosto.
2	Delegazione provinciale di Milano	Notificazione 14 agosto N. 300-14, dietro ordine del Maresciallo Radetzky del 13 agosto N. 176	Anticipazione della 1.a rata dell'anno camerale 1849 di cent. 4, 5, 7 che sarebbe caduta il 20 novembre .	20 settembre provincia di Milano . id. id. Mantova .	» 1,346,716 » 688,981	
3	Municipio di Milano	Notificazione 15 agosto N. 14109 Sez. III. dietro disposizione del governatore di Milano Schwarzenberg	Prestito forzato sui censiti, domiciliati e corpi morali di Milano .	1.a 31 agosto . . . . 2.a 10 settembre	» 2,800,000	
4	Delegazione provinciale di Milano	Notificazione 13 settembre N. 2141-441 dietro disposizione dell'intendente generale dell'armata del 13 settembre N. 2474 .	Sovr' imposta di cent. 6 sui comuni foresi della provincia di Milano .	1.a 1 ottobre . . . . 2.a 20 ottobre	» 1,485,564	
5	Intendenza generale dell'armata Delegazione provinciale di Milano	Notificazione 19 settembre N. 2736 . . Avviso 21 ottobre N. 4502-984 III. c. .	Sovr'imposta straordinaria di cent. 8 sulle provincie del Regno Lombardo Veneto	1.a 2 novembre 2.a 20 novembre	» 16,500,000	
6	Delegazione provinciale di Milano	Notificazione 27 novembre N. 6888-1,497 .	Prestito forzato sul commercio della città di Milano	1.a 30 novembre una metà . . 2.a 15 dicembre } l'altra metà 3.a 15 gennaio	» 1,500,000	
7	Municipio di Milano	Notificazione 25 settembre N. 19459 Sez. II.	Requisizione a spese comunali di 30,000 letti senza matterazzi	29 e 30 settembre	» 750,000	
8	Delegazione provinciale di Milano	Circolare interna ai commissari e comuni	Requisizione di 20 letti completi per gli ospedali militari ogni 100 abitanti della provincia di Milano, valutati per 5,000 letti	in settembre	» 200,000	
9	Delegazione prov. di Cremona	Notificazione 2 agosto	Ordine di *ripetere* il pagamento della rata prediale 10 luglio dichiarata come non avvenuta	10 agosto	» 1,080,502	
					L. 26,620,372	
10	Degli argenti del Prestito Nazionale rimasti nella Zecca si coniarono in agosto 90,000 ed in novembre 60,000 lavare passate alla Cassa Centra e . .				900,000	

NOTA I.

In questo quadro non figurano che le *contribuzioni straordinarie* della provincia di Milano, se si eccetui quella sotto il n° 5° che comprese le provincie Lombarde e Venete e l'ultima sotto il n° 9 che risguarda la provincia di Cremona. Chi compilò questo quadro non ne conosce altre positivamente, ma è indubitato che anche nelle altre provincie della Lombardia e della Venezia il governo militare si è ingegnato a riscuotere contribuzioni le quali quando si conosceranno, impingueranno d'assai la cifra finale del nostro quadro.

L'Intendente generale dell'armata, conte Pachta, nella sua notificazione 19 settembre n° 2736 accenna di passaggio dei *prestiti forzati* ch'egli ha imposti ad altre provincie. Esse non li ignoreranno, ma per ora non si sa quali sieno queste provincie e quale l'entità dei prestiti. La cassa centrale di Milano che per l'addietro era al fatto di tutti i pagamenti avvenuti nelle provincie, ora, forse non a caso, viene tenuta al buio di quanto vi si paga. Dicesi che tre milioni ragranellati dalle casse provinciali negl'ultimi giorni d'ottobre se ne sieno iti a Vienna in sussidio dell'armata legittima.

La provincia di Mantova fu certamente delle meno dimenticate. Dalla fine di marzo all'agosto quel governatore Gurkowsky quasi ogni due settimane imponeva una sovrimposta di 3 centesimi sull'estimo della città, e per volere del feld-maresciallo Radetzky la sola provincia di essa ha dovuto pensare al ricco approvvigionamento che vi si è fatto nella fortezza dopo il luglio.

La metà circa dei 300,000 letti forniti dalla città di Milano in settembre fu spedita a Verona.

Le contribuzioni militari a titolo di multe furono infinite. Lo scrivente ha tenuto memoria delle seguenti che dovettero essere pagate *a vista*:

Ottobre 2	— Novate	L. 5,000	—	Perchè non vi si seppe dar conto di due Lombardi ex-militari che furono inseguiti.
» 5	— Romano	» 3,000	—	Perchè tre giovani insultarono tre gendarmi.
» 9	— Antegnate	» 8,000	—	Perchè il ricevitore del lotto disse che la deputazione e il parroco consigliavano a non giuocare.
» 12	— Chiari	» 11,000	—	Perchè il popolo tolse al militare un imbecille di mente che volevano uccidere, credendo che insultasse.
» 3	— Adro	» 4,000	—	Perchè vi furono abbassate le aquile, stemma austriaco.
» id.	— Zocco vicino ad Adro . .	» 3,000		
» 15	— Sarnico	» 6,000	—	Perchè vi furono stercorate le aquile e poi abbruciate.
Novembre 3	— Chiavenna	» 20,000		e mantenimento della truppa d'occupazione per avere ricettato i rivoluzionarii. Moltissimi paesi del Comasco furono multati dopo Chiavenna.
» 29	— Silvestri Tipografo . . .	» 200	—	Pagate al governatore Wimpffen che le inflisse e le riscosse, perchè un fattorino di esso tipografo per isbaglio invece di esporre il manifesto, non so di qual opera, espose quello della *Storia della Repubblica di Milano* di A. BIANCHI-GIOVINI dedicata *agli Eroi delle Cinque Giornate*. Il governatore gli disse: ringraziate il Signore che l'errore non durò che pochi minuti e mi consta che siete incapace d'averlo fatto dolosamente, altrimenti avreste pagato assai di più.
Totale di queste multe		L. 60,200		

NOTA II.

La legge del commissario imperiale plenipotenziario conte Montecuccoli del 20 novembre n° 1679 ha già assicurato per l'anno solare 1849 un più uniforme e pesante sistema di contribuzioni pel mantenimento dell'armata. La somma richiesta sull'estimo che per la provincia di Milano è di Austriache Lire 4,338,295. 24, di L. 2,514,759 della provincia di Cremona, e di L. 2,198,516 della provincia di Pavia, per mantenere l'armata nel solo 1° semestre 1849, ci fa certi che per poter fornire i richiesti 6 milioni al mese avremo in detto anno la sovrimposta speciale di centesimi 35, essendo notoriamente impossibile che i comuni trovino i suggeriti *capitali a mutuo*.

Un capitale impiegato in fondi rende in Lombardia, termine medio, l'annuo interesse nitido dei 3 1/2 per 0/0

Uno scudo nominale di estimo imponibile rappresenta per adeguato valore reale del quadruplo cioè di austriache L. 20 il cui interesse al 3 1/2 per 0/0 è di centesimi 70.

Di questi 70 centesimi dovremo pagare per la prediale ordinaria quasi centesimi 18, per la straordinaria di cui sopra centesimi 35, ai quali se aggiungiamo centesimi 7 circa di sovrimposta comunale, il proprietario pagherà pei bisogni pubblici centesimi 60 e per lui resteranno centesimi 10.

Cioè, del ricavo nitido dei fondi, si pagheranno allo stato 6/7 ed 1/7 resterà per lui.

Questo ci farà rimpiangere gli anni del governo paterno in cui pagavamo tra la regia imposta e comunale allo stato centesimi 25 e restavano al proprietario centesimi 45.

TORINO, 8 DICEMBRE

Un giornale che sin qui appoggiò con tutte le sue forze la politica del ministero Pinelli-Revel, dolente che questa portentosa combinazione della camarilla sia caduta, alza le grida contro l'opposizione che ebbe il torto di avversare i suoi patroni, e grida fieramente che la nazione esso la vede unicamente nella maggioranza delle camere e nell'esercito. Termina poi la sua omelia coll'accennare alle stragi napolitane ed ai massacri di Vienna, non sappiamo se per censurarne gli autori o per insinuare che lo stesso può aver luogo in Piemonte se il partito liberale non fa senno.

Noi non crediamo che la presente maggioranza rappresenti le idee ed il voto della nazione, giacchè quando vennero dai liberi voti degli elettori scelti i deputati, usciti come eravamo da una lunga oppressione politica per cui il più moderato desiderio, la più semplice manifestazione era un delitto di stato, ogni cittadino sol che non trovasse ragionevole il governo dispotico era reputato liberale e come tale aveva un titolo alla confidenza del popolo, che lo eleggeva a suo rappresentante. Ma varii sono i gradi del liberalismo ed un tale che sotto Francesco IV di Modena si avrebbe meritato l'onor della persecuzione come demagogo, sotto il regime costituzionale può benissimo trovarsi nel partito dei retrogradi. Ora in mancanza di elementi per giudicare fondatamente delle vere opinioni e dei precisi sentimenti dei candidati che si offerivano a rappresentare nel Parlamento la nazione, in moltissimi luoghi avvenne che colui il quale fu prescelto, dovette la sua nomina non alla conformità di sentire che vi fosse tra lui ed i suoi mandatarii, sibbene unicamente ad un mal'inteso di questi ultimi che credettero da lui divise le proprie opinioni, perchè nella guerra latente mossa negli ultimi tempi contro il despotismo egli si trovava a combattere nelle loro file. Infatti qual giudizio rechi la nazione sulla politica del ministero Pinelli e come gli atti di questo ne abbiano la simpatia si può agevolmente scorgere dai deputati che dai collegii elettorali di recente convocati vennero scelti e che in gran parte sedettero sui banchi della sinistra rinforzandola ogni giorno di più, mentre invece il partito ministeriale guadagnò pochissimi aderenti ed in varii luoghi vide sostituito ad un suo partigiano un deputato della opposizione. Se questo dimostri che la nazione approva l'anguillare e l'incerto procedere degli uomini dei due programmi lo giudichi il sensato lettore. Così pure nelle nomine dei comunali consiglieri che, siccome risultano dal suffragio pressochè universale, sono ancor meglio l'espressione del sentimento popolare, vennero generalmente escluse tutte le persone favorevoli all'attuale sistema e sospette di intenzioni reazionarie o dubbie, ed a reggere gli affari del comune furono scelti i più liberi e generosi cittadini. Gli uomini delle favolose origini, gli ipocriti baciasanti, i soddisfatti di tutti i governi, i paurosi municipalisti ebbero in ogni dove pochissimi suffragii perduti sulle loro persone, mentre invece gli uomini del popolo, gli uomini francamente liberali ebbero un significante sopravvento.

Nelle provincie il sentimento dell'onor nazionale, della nazionale indipendenza sono profondamente radicati nelle moltitudini, nelle provincie le ambiguità, i raggiri, i cavilli del ministero hanno eccitato un profondo malcontento, dalle provincie si è già alzato un voto di sfiducia e di biasimo contro gli uomini che al municipio vorrebbero sacrificata la nazione, a turpi ed egoistiche paure posposta la salute d'Italia, e se avessero luogo nuove elezioni generali ben vedrebbe chi sostiene l'attuale sistema come non rappresenti esso il voto popolare, sibbene gli interessi di una fazione.

Ed a nome appunto del desiderio delle provincie, a nome del malcontento di esse pel presente stato di incertezza, a nome della nostra dignità nazionale compromessa, noi, ora che si tratta di chiamare altri uomini a governare lo stato, ogni giorno insistiamo a che non si riduca la cosa ad una mera mutazione di persone lasciando che questi sieno dalle medesime idee e dai medesimi principii informati, giacchè allora altro non sarebbe che una seconda edizione del ministero della opportunità riveduta e corretta per soddisfazione di chi dalle apparenze solo si lascia lusingare. In questi tempi mentre freme l'Italia centrale ed a Roma si proclama l'italica costituente, mentre da un momento all'altro possiamo aver lo straniero da combattere, gli unici mezzi che ne potranno condurre a salvamento quelli sono di una politica energica, franca e nazionale; e qualora chi verrà al potere voglia risolutamente il bene della patria, il concorso della nazione e dell'esercito gli è assicurato.

E noi lo diciamo meditatamente che il concorso dell'esercito non fallirà al governo qualora questo una volta finalmente lasci le mezze misure per inoltrarsi con risoluzione nella via che l'onore gli addita, giacchè non esitiamo a proclamare essere un'infame calunnia il dir che il soldato piemontese sia disgustato e più non si voglia battere, imperocchè il soldato piemontese sa quale è il dover suo, il soldato piemontese sa che ha da lavare l'onta dell'armistizio Salasco, e le imputazioni che a lui si fanno partono da tal sorgente che oggimai è troppo *famosa* per meritare qualche credenza.

Ma guai qualora anco una volta il nazionale sentimento venisse offeso con un rimpasto di persone, invece di un intiero mutamento di sistema! Un tristo avvenire si preparerebbe alla patria nostra, le commosse provincie vedendo tradite le loro speranze, insoddisfatti i loro voti creerebbero nuovi imbarazzi al governo, nuovi elementi di disunione, ed il nemico d'Italia si rinforzerebbe pei nostri errori e per le nostre divisioni...... e ciò perchè un partito cieco e fanatico volle ostinarsi nell'avversare ai desiderii ed ai sentimenti di un popolo intiero.

Nel *Risorgimento* d'oggi leggiamo il seguente documento:

PIUS PAPA IX

AI SUOI DILETTISSIMI SUDDITI.

Le violenze usate contro di noi negli scorsi giorni e le manifestate volontà di prorompere in altre (che Iddio tenga lontane, ispirando sensi di umanità e moderazione negli animi) ci hanno costretto a separarci temporaneamente dai nostri sudditi e figli, che abbiamo sempre amato e amiamo.

Fra le cause che ci hanno indotto a questo passo, Dio sa quanto doloroso al nostro cuore, una di grandissima importanza è quella di aver la piena libertà nell'esercizio della suprema potestà della Santa Sede, quale esercizio potrebbe con fondamento dubitare l'orbe cattolico, che nelle attuali circostanze ci venisse impedito. Che se una tale violenza è oggetto per noi di grande amarezza, questa si accresce a dismisura, ripensando alla macchia d'ingratitudine contratta da una classe di uomini perversi al cospetto dell'Europa e del mondo, e molto più a quella che nelle anime loro ha impressa lo sdegno di Dio, che presto o tardi rende efficaci le pene stabilite dalla sua chiesa.

Nell'ingratitudine dei figli riconosciamo la mano del Signore che ci percuote, il quale vuole soddisfazione dei nostri peccati e di quelli dei popoli; ma senza tradire i nostri doveri, noi non ci possiamo astenere dal protestare solennemente al cospetto di tutti (come nella stessa sera funesta dei sedici novembre e nella mattina del diciasette protestammo verbalmente avanti al corpo diplomatico che ci faceva onorevole corona, e tanto giovò a confortare il nostro cuore) che noi avevamo ricevuta una violenza inaudita e sacrilega. La quale protesta intendiamo di ripetere solennemente in questa circostanza, di aver cioè soggiaciuto alla violenza, e perciò dichiariamo tutti gli atti che sono da quelli derivati di nessun vigore e di nessuna legalità.

Le dure verità e le proteste ora esposte ci sono state strappate dal labbro dalla malizia degli uomini e dalla nostra coscienza, la quale nelle circostanze presenti ci ha con forza stimolati all'esercizio dei nostri doveri. Tuttavia noi confidiamo che non ci sarà vietato innanzi al cospetto di Dio, mentre lo invitiamo e supplichiamo a placar il suo sdegno, di cominciare la nostra preghiera colle parole di un santo re e profeta: *Memento, Domine, David et omnis mansuetudinis ejus.*

Intanto avendo a cuore di non lasciare acefalo in Roma il governo del nostro stato, nominiamo una commissione governativa, composta dei seguenti soggetti:

Il cardinale Castracane. — Monsignor Roberto Roberti. — Principe di Roviano. — Principe Barberini. — Marchese Bevilacqua di Bologna. — Marchese Ricci di Macerata. — Tenente generale Zucchi.

Nell'affidare alla detta commissione governativa la temporanea direzione dei pubblici affari, raccomandiamo a tutti i nostri sudditi e figli la quiete e la conservazione dell'ordine

Finalmente vogliamo e comandiamo che a Dio s'inalzino quotidiane e fervide preghiere per l'umile nostra persona, e perchè sia resa la pace al mondo, e specialmente al nostro stato e a Roma, ove sarà sempre il cuor nostro, qualunque parte ci alberghi dell'ovile di Cristo. E noi, come è debito del supremo sacerdozio, a tutti precedendo, devotissimamente invochiamo la gran Madre di misericordia e Vergine immacolata ed i santi apostoli Pietro e Paolo, affinchè, come noi ardentemente desideriamo, sia allontanata dalla città di Roma e da tutto lo stato l'indignazione di Dio onnipotente.

Datum Caietae die XXII novembris MDCCCXLVIII.

PIUS PAPA IX.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 3 *dicembre.* — Il rappresentante Crémieux propose all'assemblea nazionale un progetto di legge, nel quale la legislazione penale è messa in armonia colla costituzione della repubblica. Ma l'illustre giureconsulto non si ristrinse a questo lavoro. Egli esaminò inoltre parecchi articoli del codice che statuiscono sui delitti che interessano più o meno direttamente la sicurezza dello stato, e sottomise ad una revisione parziale, altre disposizioni che concernono i reati contro le persone, ed ove la pena di morte è inflitta a' colpevoli; infine esso chiede che il sistema delle circostanze attenuanti sia pure introdotto nella legislazione militare. Queste sono quistioni assai gravi ed importanti, degne della sollecitudine dell'assemblea nazionale.

Ieri gli uffizi esaminarono il progetto di legge presentato or ora dal ministro dell'interno per organizzare l'assistenza in Francia in conformità dell'art. 13 della costituzione.

Alcuni mesi or sono il capo del potere esecutivo invitò l'accademia delle scienze morali e politiche a voler concorrere essa pure al ristabilimento dell'ordine morale turbato e sconvolto nella Francia.

L'accademia corrispose volonterosa a quell'invito pubblicando parecchi scritti popolari contro le perverse e sovvertitrici dottrine che si vanno spandendo nelle popolazioni, ed incaricò innoltre l'illustre economista Blanqui, (da non confondersi col socialista dello stesso nome) d'esaminare ne' principali centri d'industria manifatturiera la condizione delle classi lavoratrici.

L'onorevole accademico lesse ieri la prima parte del suo lavoro, che produsse sull'accademia una profonda impressione. Esso non si dissimula i pericoli che minacciano la società e l'incivilimento del secolo, anzi li giudica gravi e tremendi e li imputa alle teoriche disorganizzatrici e di dissoluzione che si vanno sviluppando e spargendo da qualche tempo.

Ei fa ragione della tendenza che hanno le congregazioni sociali di cercare alleviamento e rimedio alle sofferenze che ci opprimono nelle rivoluzioni politiche, le quali producono un effetto contrario a quello che si attendeva perchè lungi dall'addurre un miglioramento, aggravano la situazione, con esaurire le fonti del commercio e dell'industria.

Senonchè le palingenesie politiche non derivano soltanto dal malessere delle classi operaie, ma principalmente dalla coscienza che ha il popolo de' proprii diritti, dalla libertà conculcata e dalle violate promesse.

Il sig. Blanqui dimostra agli operai che furono tanto ingannati e delusi che mai non vi sarà pace e sicurezza, se essi danno ascolto alle idee sovversive di comunismo e di eguaglianza materiale; che i miglioramenti che essi sperano e sono in diritto di richiedere, non si possono ottenere e non sono praticabili che colla pace e colla confidenza, giacchè non dipendono soltanto dagli operai, ma dagli sforzi unanimi di tutta la nazione.

La quistione dell'elezione del presidente non fece un passo avanti. Si assicura che un manifesto sottoscritto da Broglie, Thièrs, Molé, Barrot, Bugeaud, Oudinot e Changarnier sarà diretto alla nazione per raccomandarle l'elezione di Luigi Bonaparte.

Ledru-Rollin comprese che per ottenere numerosi suffragi, gli conveniva mettersi in diretta comunicazione colle masse della popolazione e frequentare i circoli ultra democratici. Quindi ora usa a' circoli del sobborgo del tempio e della via di s. Antonio. È inutile dire quanto i suoi discorsi siano applauditi e suscitino un frenetico entusiasmo. L'altra sera uscendo dal circolo della via di s. Antonio, gli uditori commossi del suo lungo discorso in cui si difese dalle calunnie mossegli contro, parlò della presidenza, ch'*egli disdegna*, lo seguirono in numero di circa duemila, e lo accompagnarono fino a casa fra le reiterate grida di *Viva Ledru-Rollin!* Tuttavia i suoi partigiani sono in numero ristretto, e v'ha poca probabilità che aumentino, tanto più che la guardia nazionale simpatizza poco per lui.

Il programma del nuovo ministero austriaco meravigliò quanti speravano ancora che la Francia potesse imporre all'Austria d'abbandonare il Veneto-Lombardo.

La *Démocratie pacifique* citato il passo di quel programma che si riferisce all'Italia, fa le seguenti osservazioni:

« È questo abbastanza chiaro? Che pensa il sig. Cavaignac di « quella profession di fede austriaca? Nell'incorporazione orga- « nica del Lombardo-Veneto all'Austria consiste forse *l'indipen- « denza d'Italia*? La corona d'Austria si tiene ferma sul terreno « de' trattati del 1815, ed è quello il terreno su cui Cavaignac « spera di far trionfare la mediazione della Francia? Si può in « più poche parole battere più fortemente in breccia il governo « francese ed insultare più apertamente alla Francia? In tal modo, « mentre il sig. Cavaignac annuncia alla ringhiera che nulla ha « a comunicare all'assemblea sulla quistione Veneto-Lombarda, il « gabinetto austriaco dichiara alla faccia del mondo che in niun « conto tiene l'intervento francese negli affari d'Italia. Esso vuole « che la Lombardia e la Venezia continuino ad essere ribadite « all'Austria secondo i trattati del 1815.

« Uomini del potere, ecco ove vi trasse la vostra politica pu- « sillanime ed inintelligente. Nelle vostre mani la Francia di « febbraio divenne un sonaglio! Un ministero austriaco osa in- « sultarla e voi tacete! Qual decadenza! »

Per disavventura questo linguaggio energico della *Démocratie pacifique* è imitato da ben pochi giornali: quasi tutti citano il paragrafo del programma del ministero austriaco, senza dimostrare la menoma meraviglia: è vero che essi hanno il diritto di calunniare sfrontatamente l'Italia, ma non l'obbligo di difenderla e tutelarne le ragioni.

MARSIGLIA. — 4 *dicembre.* — Ieri l'altro fu fatto simultaneamente ne' nostri due porti l'imbarco della brigata del generale Mollière, composta dei 20° e 33° di linea, dell'artiglieria e della compagnia del genio. Iersera la squadra era ancora ancorata nella rada di Endoume, attendendo ordini definitivi di partenza.

INGHILTERRA.

Il *Morning Herald*, parlando della morte di Rossi, conchiude con queste parole:

Niuno deplora al pari di noi il delitto che tolse di vita l'ex-professore: ma abbominando gli assassini non possiamo approvare che il Papa affidasse gli affari dello stato ad un *pedante* il cui nome era odiato in Isvizzera, odiato in Francia e maledetto in Italia. Egli era un uomo senza cuore e senza principii, gretto seguace della scuola ginevrina. La morte di quest'uomo ha gettato il Papa in braccio al partito estremo ed in quelle de' *suoi amici* i francesi.

PRUSSIA.

BERLINO. — Nella seduta del giorno 30 i rappresentanti sommavano appena a 182 In essa M Dunker lesse una protesta sottoscritta da lui e da altri dieci deputati con cui si contrasta alla corona il diritto di sciogliere o prorogare l'assemblea. Quest'atto che non incontrò grande favore fu seguito da un altro di eguale natura: con cui M. Parisius dichiarava di esser venuto alla camera solamente onde contribuire per quanto era in lui a rendere legale il numero de' rappresentanti onde avesse forza di rovesciare alla fine un ministero nemico del popolo e della libertà. La seduta di cui parliamo non durò più di un'ora e tranne quello che abbiam detto non v'ebbe nulla di rimarchevole.

La maggioranza dei deputati del centro e quasi tutti quelli della sinistra, tennero una riunione all'albergo di Russia e decisero di non recarsi a Brandeburgo. Questa decisione fu presa dalle due frazioni della camera che deliberavano separatamente: per la qual cosa esse torneranno a riunirsi onde discutere di nuovo la quistione se dimani si presenteranno in massa all'assemblea o se continueranno a non intervenirvi. La sinistra decisa di non recarsi a Brandeburgo assolutamente, colla sua presenza non farà che sancire la deliberazione.

I delegati della città di Berlino decisero di non mandare come solevano una deputazione per complimentare il re e la regina per la ricorrenza del 25° anno del loro matrimonio ma solamente di farlo per iscritto. Il magistrato di Berlino al contrario spedì a Postdam a felicitarli una deputazione di nove membri. Il re rispose a quest'atto di omaggio presso a poco colle seguenti parole: « Voi parlaste della vostra fedeltà io dirò della mia. La fedeltà ha diverse forme secondo le differenti situazioni. Le ultime misure di rigore che mi toccò di adoperare furono uno schianto pel mio cuore, ma io doveva far così per obbedire al mio dovere e per seguire l'impulso della mia coscienza. Io l'ho fatto per voi per liberare la mia antica e buona città di Berlino dagli uomini sanguinarii, tirannici e fautori del nepotismo. Il mio appoggio non vi mancherà. » Dette queste parole il re tese la mano al borgomastro e gliela strinse.

Il generale Wrangel che faceva parte del seguito del re insieme al conte di Brandeburgo soggiunse: « Sì, o sire, il magistrato di Berlino ha reso dei grandi servigi in questi ultimi giorni. Il proclama che egli diresse a' suoi concittadini fece non solo un grande effetto nella capitale ma altresì nei dintorni».

Il re aggiunse: «Questo proclama è un documento istorico, una delle più belle cose che io mi abbia letto in questo genere. So che in questo momento il consiglio municipale di Berlino può rendere dei grandi servigi col senno e col cuore».

A Coblenza nel 1° di dicembre vi furono dei disordini Alcuni soldati, dietro gli ordini ricevuti chiusero il luogo dove doveva esservi la riunione di parecchi individui appartenenti alla *Landwehr* ed alla riserva. Ciò diè cagione ad un grave conflitto in

cui v' ebbero morti e feriti. La città ne fu molto commossa: le porte vennero chiuse ed occupate militarmente mentre le campane di tutte le chiese suonavano a stormo. Verso le nove ore di sera la tranquillità era però universalmente ristabilita.

La *Riforma tedesca* con una corrispondenza d'Erfurt in data del 23 novembre dice che l'istruzione giudiziaria pei torbidi avvenuti in quella città cammina speditamente. In una visita domiciliare furono sequestrate delle carte che compromettono gravemente due deputati dell'assemblea costituente di Prussia.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA.

Proclama dell'assemblea federale al popolo svizzero, adottato nella seduta del 29 novembre.

Cari, fedeli confederati!

Avendo la dieta nella sua seduta del 12 settembre formalmente dichiarato, essere stata la nuova costituzione federale accettata dalla grande maggioranza del popolo svizzero, e riconosciuta qual legge fondamentale della confederazione, si procedette in tutti i cantoni alle nomine per la composizione dell'assemblea federale legislativa nel modo prescritto dal regolamento della dieta del 14 settembre. Dopo essersi riuniti in Berna il 6 di questo mese, i due consigli, nazionale e degli stati, si sono definitivamente costituiti nelle loro prime sedute. Disimpegnate le operazioni preliminari, i due consigli procedettero alla nomina del potere esecutivo; e questa autorità veniva composta dai signori: Furrer presidente, Druey vice-presidente, Ochsenbein, Munzinger, Franscini, Frey-Herosè e Näff.

A comporre il tribunale federale furono eletti i signori: dottore Kern presidente, Ruttimann vice-presidente, Migy, Brosi, Zen-Ruffinen, Favre, Blumer, Folly, Brenner e Jauch d'Uri.

Costituiti il parlamento ed il consiglio esecutivo della confederazione, cessò il patto del 7 agosto 1815, e la nuova legge fondamentale, vale a dire la costituzione federale del 12 settembre 1848 entrava in vigore, acquistando forza obbligatoria ed esclusiva.

A datare da quel giorno vide la nazione svizzera schiudersi un'era novella della sua politica esistenza: esso cammina verso un avvenire ricco di speranze; ma la confederazione si addossava in pari tempo un nuovo e rilevante incarico. Il consiglio federale si occuperà senza indugi dell'elaboramento delle leggi previste dalla costituzion federale, e che sono destinate ad accrescere e ad assicurare la prosperità tanto intellettuale quanto materiale della nazione.

Cittadini, cari Confederati! Ella è grande e di grave momento la missione che voi delegaste ai vostri rappresentanti, investendogli della vostra confidenza; e solo nell'union del popolo coi magistrati, nel concorso fermo e benevolo del paese attingeranno le autorità federali il coraggio necessario per dedicarsi con fiducia e devozione al compimento della loro missione.

L'assemblea federale svizzera attende quindi fidente dalla nazione l'appoggio che mai venne meno ai rappresentanti della confederazione nei supremi e difficili momenti.

Cittadini, cari confederati! non facciamoci illusione. L'orizzonte è coperto tuttora di oscure nubi e in un prossimo avvenire avremo forse a durare non poche procelle. Su dunque, rannodatevi intorno alla bandiera della patria comune che i cuori svizzeri riempie di tanto amore; compenetratevi della sublime missione, a cui visibilmente chiamolla la provvidenza, missione che consiste a servir di fanale allo sviluppo progressivo dell'umanità, di baluardo alla libertà. Quello che più monta in questi giorni difficili è l'indossolubile accordo fra il popolo e le autorità in cooperare di tutte le loro forze al benessere della confederazione, al mantenimento dell'onore, della dignità e della indipendenza della nazione.

Gli è con tali sentimenti che noi vi diriggiamo il nostro primo confederale e fraterno saluto.

Dio potregga la patria! Dio benedica la Svizzera!

Dato in Berna il 29 novembre 1848.

A nome dell'assemblea federale
Il Presidente.

STATI ITALIANI.

NAPOLI E SICILIA.

PALERMO. — 1.° *dicembre.* — Riceviamo da persona autorevole, crediamo poter dichiarare prive affatto di fondamento alcune notizie recate da qualche Fiorentino e Romano circa la proclamazione della repubblica in Sicilia, e lo stato d'assedio dichiarato in Palermo in seguito ad un moto popolare reazionario.

Anche i giornali siciliani, e fra questi il *Giornale Officiale* di quell' isola a tutto il 29 novembre non fanno il minimo cenno di avvenimenti di una sì alta importanza sulla sorte di quel paese, nel quale invece tutto progredisce col più perfetto accordo fra popolo e governo, e colla maggior alacrità nelle disposizioni necessarie a tutelarlo dalla aggressione del Borbone di Napoli. (*Alba.*)

NAPOLI. — 2 *dicembre.* — La famiglia reale nella notte del 29 al 30 tornò alla capitale, essendo il Papa deciso di rimanere per ora in Gaeta. Le autorità militari e civili di quella provincia. l'ambasciatore di Spagna presso la S. Sede, tutti i ministri di stato, l'ammiraglio Baudin, i ministri di Spagna e di Francia accreditati a Napoli si sono tutti recati a Gaeta per rendere omaggio al santo padre. Si crede che il re e la sua famiglia vi torneranno il dì 5. *(Mon. Toscano.)*

Il Santo Padre trovasi ognora a Gaeta: il re di Napoli vi si è portato con tutta la famiglia ed ha posta una certa solennità nell'offrirgli l'ospitalità; ma non rimase presso il pontefice che due giorni. I cardinali in numero di dieci o dodici vennero successivamente a serrarsi attorno al Papa. Il sig. d'Harcourt e tutti i ministri residenti a Roma hanno seguito Pio IX, ma fino adesso la determinazione che verrà presa dal papa è ancora un mistero.

Si crede ovunque ch' ei non tarderà molto a far conoscere publicamente i motivi della sua fuga, le sue intenzioni pel futuro e le condizioni che imporrà prima di ritornare a Roma. Non si ha alcuna notizia interessante sulla Sicilia. A Napoli avvi molto malcontento ma non si muoveranno perchè temono molto i soldati ed il saccheggio.

STATI PONTIFICII.

ROMA. — 1.° *Dicembre.* — L'eminentissimo Orioli erasi già ritirato presso l'ambasciata francese: ieri partì improvvisamente, di soppiatto ed incognito, alla volta di Napoli. A questa istantanea risoluzione dicesi aver dato motivo una visita fatta dal principe di Canino, per pregarlo, a nome, diceva, del consiglio dei deputati, ad assumere la rappresentanza del potere sovrano ed esecutivo. Ad un cortese rifiuto del porporato avrebbe quel Principe risposto che, in mancanza di un cardinale, sarebbesi officiato il padre Ventura. (*Gazz. di Bologna.*)

BOLOGNA. — 2 *dicembre.* — Questa notte 15 persone si sono portate da un ricco pizzicagnolo nelle Lamme, lo hanno derubato di 1000 scudi, di *tutto* quanto aveva in bottega, e non contenti a ciò lo hanno sonoramente bastonato. Oltre questa hanno avuto luogo quasi contemporaneamente altre due aggressioni.

Lo Zucchi si scusa al presente verso chi li chiede riparo alla sicurezza personale col dire: doversi ripetere non da lui, ma da chi lo impedì di mandare a termine ciò che avea divisato, la somma di tanti mali. (*Riv. Indip.*)

ANCONA. — 30 *novembre.* — I nostri circoli, anconitano e popolare, hanno fatto e pubblicato due indirizzi.

Fu nominata una deputazione che si rechi a Roma o a Bologna, composta dei signori Dott. Benedetto Monti, Luigi Giannini, Dott. Giovanni Franceschi ed Antonio Giannelli. Essi già partirono, i due primi per la capitale, per Bologna gli altri. (*Gazz di Bol.*)

TOSCANA.

FIRENZE. — 4 *dicembre.* — Crediamo potere assicurare che il Papa ha protestato dichiarando irriti e nulli tutti li atti dal 16 novembre in poi, perchè non liberi. Esso partirà per la Francia dove sono ordinate per lui pubbliche preghiere, lasciando le redini dello Stato in mano di una commissione governativa che già ha nominato, della quale non si conoscono i nomi.

— La sera di sabato 2 del corrente ebbe luogo nel teatro del Cocomero un'accademia di musica e declamazione a benefizio di Venezia. Il risultato ottenuto fu soddisfacente: furono incassati 300 scudi toscani.

Lode ai promotori ed agli esecutori di un'opera altamente patriottica.

— Se non siamo male informati il consiglio dei deputati di Roma, ha votato per acclamazione il progetto d' una costituente italiana presentato dal ministro Mamiani. (*Rivista Indipendente*).

— 6 *dicembre.* — Possiamo assicurare che non è vero essere giunte al governo notizie intorno ad una lega fra la Francia, il Piemonte e Napoli, come afferma il *Conciliatore.* (*Alba*).

LIVORNO. — 5 *dicembre.* — Nella notte furono uccise o ferite varie persone. La politica è però estranea a questi fatti. (*Corr. Livor.*).

LUCCA. — 5 *dicembre.* — Ieri a sera e questa notte la nostra città è stata attristata da diverse risse: i feriti furono parecchi per fortuna dicesi leggermente. Per ora mancano i dettagli e poi vogliamo piuttosto trarre un velo sull'accaduto che fare palesi al mondo le nostre miserie. Ci ripugna il dare un giudicio su questi fatti che pur troppo si giudicano da per loro, solo gridiamo al popolo *Unione e Concordia!* Al governo poi diciamo che ci governi e che voglia una volta con misure conciliative ma pronte ed efficaci, far sì che queste triste scene sieno l'ultime! (*Riforma*).

REGNO D'ITALIA.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 7. — Presidenza del vice-presidente Demarchi.

La seduta è aperta alla 1 1/2 pom.

Si dà lettura del processo verbale che è approvato. Vien comunicata alla camera una dichiarazione del deputato Durini colla quale rinuncia alla carica cui fu eletto; la rinuncia è accettata.

Del Mastro — fa la proposta che la camera si debba radunare alle 2 pom. ma non incontra l'approvazione.

Viene pure respinta una domanda di demissione del deputato Massa e non gli si concedono che 15 giorni di assenza.

Buffa — chiede al sig. ministro dell' interno perchè non siano ancor giunte le carte che riferiscono la nomina del deputato del collegio di Crescentino.

Pinelli, ministro degli interni — risponde che non le ha ancora vedute.

Si passa quindi alla verificazione degli impiegati nella camera.

Tonello — fa conoscere alla camera che il deputato Riberis non gode nessun stipendio, come membro del consiglio superiore dell'università, che questo impiego non gli fu conferito che a titolo onorifico dal re, e che non viene interpellato se non quando s'abbiano a trattare questioni che si riferiscono al ramo medico-chirurgico.

Riberis — Prende la parola per confermare quanto espose il preopinante.

De-Pretis — domanda se Riberis abbia voto deliberativo nel consiglio, ove i consiglieri sono 7.

Tonelli — rettificando il numero dei consiglieri che si limita a 6 ripete quello che disse superiormente, e che la carica è puramente onorifica.

Il presidente — avverte la camera che la commissione era precisamente divisa per metà quando votava sul sig. Riberis, ora invita la camera stessa a dare il suo voto.

La camera non ammette il signor Riberis nel numero degli impiegati.

Lanza — come membro della commissione avendo già fatto avvertire che per la brevità del tempo concesso alla commissione per giudicare sullo stato di tante persone e in una quistione così delicata saranno accorsi alcuni piccoli errori, che la camera vorrà alla commissione stessa condonare. Avverte quindi che le medesime conclusioni emesse dalla camera pel sig. Riberis potrebbe emetterle anche pel sig. conte Balbo.

Balbo—domanda che gli si conceda poco tempo per leggere alcune righe per le quali farà conoscere alla camera quanto sono ragionevoli le conclusioni della commissione a suo riguardo. Egli dice che sebbene sia al presente generale in attività ed a disposizione del governo, tuttavia non percepisce alcuna paga, che egli è sempre pronto a prestare il suo servizio senza alcun compenso e finalmente che una piccola pensione di cui egli fruisce non è dovuta menomamente al grado che occupa.

Cavallini — Osserva che non può comprendere come un individuo possa essere in attività di servigio e sempre a disposizione dello stato senza percepire alcuna ricompensa, che del resto non vorrebbe che il sig. conte Balbo si offendesse per questa sua osservazione, ma solo per avere delucidazioni in questo argomento si dirige in assenza del signor ministro della guerra al dep. Della Marmora.

Sineo — appoggia la domanda Cavallini e si mostra assai premuroso di sapere se sia questa una sola eccezione od una cosa regolare.

Michelini G. Batt. — opina che qualunque sia il motivo per cui godono di questi titoli la delicatezza tuttavia delle persone che ne fruiscono, dovrebbe bastare alla camera senza esigere maggiori informazioni.

Dabormida — osserva che veramente non si può dire che il sig. Balbo sia a disposizione del governo o meglio del ministro della guerra. Il sig. conte si assunse per alcun mese di sostituire qui in Torino il ministro Franzini che allora trovavasi al campo di Lombardia, e fu per dimostrargli riconoscenza per questo segnalato ufficio che Sua Maestà credette di dovergli concedere il titolo di generale in attività, volendo il re con questa ultima qualificazione abilitarlo a portare gli spallini, i cordoni e le altre decorazioni che si convengono alla divisa di generale.

Balbo — fa osservare al signor Dabormida che egli non è in attività solo di nome ma anche di fatto, e lo fu sempre sotto i decaduti ministeri, ed al sig Dabormida stesso aveva detto che quando volesse disporre della sua persona egli ne era padrone, ed al signor Della Marmora, sebbene non l'avesse fatta in privato avea fatta questa dichiarazione ivi pubblicamente dallo scanno ove ora siede.

Dabormida — protesta che il sig. Balbo si è offeso senza che egli glie ne abbia dato alcun motivo, egli diceva che tecnicamente non era in attività, ed in questo senso egli crede assolutamente che pur ora non lo sia.

Franzini — appoggia quanto disse il sig. Balbo, ed opina che non si debba considerare come impiegato.

Il presidente. — Interroga se la camera il sig. Balbo debba considerarsi come impiegato; la camera vota pel contrario.

Cavallini — Osserva che il deputato Rossi maggiore è ora in attività di servizio e che la camera deve metterlo nella classe degli impiegati.

Dabormida — conferma quanto disse il signor Cavallini.

Il presidente aggiunge il sig. Rossi maggiore alla prima classe. Invita poscia la camera a decidere sopra i deputati Michelini e Radice.

Sclopis — osserva che la pensione di cui gode presentemente gli venne data non per favor alcuno ma per diritto, avendo prestato il suo servizio continuamente per 30 anni, e in impieghi della massima importanza.

Ricci — Domanda la parola per brevi momenti. Quando cessava il ministero Balbo molti cittadini che fino allora avevano prestato molti servigi avevano diritto ad uno stato di riposo. Appoggiandosi alle leggi esistenti che si possono interpretare tuttavia con maggiore o minor larghezza distribuiva le pensioni. Il signor Revel e Desambrois per somma delicatezza dichiaravano allora che era troppa la somma che era approvata per loro pensione e vollero che non aumentasse le lire 6,000.

Cavallini — non nega che si possa dare una pensione al sig. Sclopis, asserisce tuttavia che quella di cui gode eccede ogni proporzione, e si deve riguardare come un favore.

Sclopis — Dice che i colleghi citati non avevano tanti titoli alla ricompensa quanto lui.

Lanza — La commissione non poteva conoscere i tanti meriti speciali che vanta il signor Sclopis, inviterebbe per questo il presidente a presentarli alla camera acciò essa ne possa giudicare con cognizione di causa. Per evitare poi simili inconvenienti propone che si occupi la camera d'una legge sulle pensioni.

Guglianetti — dichiara che il sig. Lanza lo ha prevenuto nelle sue osservazioni. Egli già particolarmente crede di dover far osservare al signor Ricci che il passato e le leggi che lo regolavano non possono servire di norma al presente, correndo differenza fra le due epoche, essendo la prima quella appunto del favore, la seconda quella giustizia e dell'eguaglianza.

Per concedere quindi delle pensioni in avvenire e per farlo costituzionalmente è necessasia una legge approvata che le regoli.

Desambrois — dice di non aver egli tanti anni di servizio da meritare una pensione, essere i suoi servigi di anni 17, e 4 in qualità di ministro. Il gabinetto Casati avergli assegnate a pensione 9,000 lire e non averle accettate come ricompensa esorbitante. Ora godere della somma di 6,000 lire, ma non coprir nessuna carica, non avere perciò nè stipendio nè impiego.

Interrogato, la camera non vota la rielezione.

Angius — Si maraviglia com'egli sia stato annoverato dalla commissione fra gli impiegati, e protesta sulla libertà delle sue opinioni.

Cavallini — osserva che il sig. Angius prende però una pensione.

Angius — risponde essere per le spese in cui deve incorrere come direttore d'un dizionario statistico.

La maggioranza accorda che non si passi alla rielezione.

Queste conclusioni vengono adottate pei sig.

Michelini Alessandro capitano
Tubi Francesco, professore
Radice Evasio maggiore
Menabrea Alessandro
Monti Giuseppe Napoleone
Signoretti Bernardino
Antonini Giuseppe generale
Guilliot Francesco capitano.

Il presidente dice essere il numero degli impiegati 51.

Letta la relazione dell'ufficio sull'elezione del professore Siotto Pintor a deputato di Bargi in Sardegna essa viene convalidata dalla camera.

L'ordine del giorno reca la discussione della legge per la formazione del battaglione d'istruzione.

Lettosi dal presidente il progetto di legge, si apre il dibattimento sul 1° articolo:

Art. 1 È istituito provvisoriamente un battaglione d'istruzione affine di formarvi uffiziali pei reggimenti di fanteria.

Cavalleri — osservando che ogni legge deve avere il carattere della stabilità propone di sopprimere la parola provvisoriamente.

Questa proposta non è appoggiata dalla camera e l'articolo viene approvato dalla camera con una grande maggioranza.

Il presidente dà la lettura del secondo articolo:

Art. 2. Tale battaglione consterà di uno stato maggiore composto di

1 Maggiore Comandante
1 Luogotenente o sottotenente aiutante maggiore in 2°

1 Chirurgo in 2°
1 Cappellano
1 Furiere Maggiore
1 Caporale Maggiore
1 Caporale Tamburino
———
7
———
E di cinque compagnie ciascuna della forza di
1 Capitano
1 Luogotenente
1 Sotto-tenente
1 Furiere
1 Caporal Furiere
5 Sergenti
5 Caporali
5 Sotto-Caporali
2 Tamburini
100 Soldati
———
122

L'articolo 2° viene approvato dalla camera nella sua integrità con una grande maggioranza.

Il presidente dà lettura al 3° articolo:

Art 3.°

Il reclutamento del battaglione sarà mandato ad effetto per via

1. Di militari di altri corpi stati per questo fine proposti al ministero di guerra dal rispettivo comandante.

2. Di giovani che si arruolino volontariamente.

Gli uni e gli altri dovranno

a) Essere regnicoli, o cittadini degli altri stati d'Italia

b) Aver compito l'età di 18 anni, e non oltrepassare quella di 26.

c) Essere dotato di fisico robusto ed atto alle fatiche della guerra.

d) Far constare della propria buona condotta.

e) Sostenere un esame di aritmetica, geometria piana, lingua italiana o francese, ed elementi di geografia.

Lyons -- osservando alla necessità di apparecchiarsi alla guerra, alla difficoltà di trovare nell' armata bassi ufficiali che abbiano i requisiti richiesti dal presente progetto di legge, propone il seguente ammendamento: sinchè duri il presente stato di guerra tale esame è rimandato a tre mesi dopo la loro accettazione nel battaglione.

La-Marmora osserva che nella affluenza di individui che domandano posti di ufficiali o di sotto-ufficiali nell'armata possono trovarsi coloro che vogliono che abbiano i requisiti voluti e si sottomettono agl' esami, massimamente perchè parecchi studenti domandano istantemente di entrare nell'armata.

Lyons -- esposte alcune difficoltà, poi rimettendosi all' arbitrio del ministro si dimostra pronto a ritirare il proprio ammendamento.

La-Marmora — propone di ridurre le cognizioni richieste alla proporzione di semplici elementi.

Dabormida — considerando alle necessità di avere degli ufficiali istrutti nell'aritmetica e nella geometria, insiste perchè questa parte d'insegnamento sia rigorosamente richiesta per quegl'individui che desiderassero far parte del battaglione dell'istruzione.

Michelini — propone di fissare le cognizioni di geometria ai due primi libri di Euclide.

La-Marmora — fa voto che si stabilisca di esigere la cognizione della *geometria piana*. Nello stesso tempo a proposito di una modificazione della commissione insiste perchè si conservi l'espressione *Stati uniti* invece di *Stati d'Italia:* giacchè adottando questa ultima redazione ne verrebbe un' affluenza soverchia e molti altri inconvenienti.

Josti — considerando la guerra italiana con vedute più larghe, crede il presente progetto di legge insufficiente al bisogno. Propone quindi di istituire delle scuole militari nelle provincie onde avere in queste un semenzaio di ufficiali e di bass'ufficiali. A suo avviso la guerra attuale non può dirsi per anco cominciata: essa lo sarà allorquando cacciati gli stranieri occorreranno 300|m. uomini in armi, ed un milione e mezzo di guardie nazionali per far rispettare la nostra nazionalità. Stabilendo scuole militari, e fabbriche d'armi dappertutto, si avrà fatto un beneficio al popolo ed all'industria.

La-Marmora — lodando i patriottici sentimenti del preopinante considera come inutili o mal atte a raggiungere lo scopo le scuole provinciali. Le scuole dei reggimenti, le promozioni ai gradi superiori fatte nello stesso reggimento valgono più di tutto a favorire l'istruzione militare, lo spirito di corpo, lo spirito marziale, prime basi perchè l'esercito sia penetrato dallo spirito di nazionalità. Osserva quindi che stante il numero degli ufficiali che trovansi nei depositi formanti a qualche centinaio può aversi un bastante corredo di individui abili a supplire i vuoti dell' armata, o ad ingrandirne i quadri quando ne fosse bisogno.

Michelini — propone di crescere le difficoltà dell'ammissione per coloro che non fossero regnicoli: e di dar luogo alle optioni per via di concorso onde ovviare anche all'inconveniente di una soverchia concorrenza.

La Marmora — osserva che le qualità volute per essere buon ufficiale o sotto ufficiale sono tali che non possono essere soggetto di esame, perchè si fondano non solo sull'intelligenza, ma anche sul carattere morale degli individui.

Messo ai voti l'articolo quarto, esso è approvato col sostituire elementi di *geometria piana* alle parole *elementi di geometria*, e colla soppressione del paragrafo *a* si apre la discussione sull'articolo quarto.

Art. 4.

Coloro che vi si arruoleranno volontariamente dovranno obbligarsi a servire sino a guerra finita.

L'articolo quarto è approvato.

Si apre la discussione sull'articolo quinto.

Art. 5.

Gli studenti della R. università saranno ammessi agli esami del rispettivo corso non ostante l'interruzione che avesse luogo nei loro studii mentre dura il loro arruolamento nel battaglione.

Sulle parole: « Gli impiegati e volontari degli uffizi regi ammessi al battaglione conserveranno presso il rispettivo uffizio il loro posto ecc. *Così pure* gli studenti della R. università saranno ammessi agli esami del rispettivo corso ecc. »

Due emendamenti sono presentati a questo riguardo. Pigliano parte alla discussione i deputati Josti, Longoni, Durando, Pescatore e Buniva.

La camera non essendo in numero non si può procedere alla votazione.

Valerio — propone di fare l'appello nominale, e di tener seduta all'indomani per udire la relazione delle petizioni che salgono già a 400.

Buffa — propone di tenere nella segreteria nota di coloro che mancano alle sedute, e di pubblicarla mensilmente.

Il presidente ed alcuni deputati osservano che non si può deliberare a questo proposito per l'assenza del numero legale. Si procede quindi all'appello nominale.

La seduta è sciolta alle 4 e 1|2.

NOTIZIE.

— Ieri, leggendo il discorso con che l'egregio Mamiani proponeva al parlamento romano di convocare prontamente la costituente italiana, la quale rannodasse le precipue forze della Penisola e gettasse le basi della nostra nazionalità e a fronte del voto unanime con che sì nobile proposta veniva accolta, noi ci domandavamo: quale attitudine prenderà il gabinetto piemontese? sarà esso con Roma o contro Roma? Prendendo a scrutare il sistema politico seguito finora e che v' ha minaccia possa ancora durare, non potemmo dedurne che una ben dolorosa risposta, non potemmo che prevederne tristissime conseguenze. Noi quindi più forte alzavamo al trono la voce che fosse chiamato al potere quell'uomo che del principio ora accettato a Roma s' era fatto sì felice inauguratore e che solo poteva stabilire un forte nesso fra la Roma popolare e noi. Oggi a sollecitare dalla parte della nostra camera un voto concorde con quello del parlamento romano quell'uomo istesso che inaugurava il principio inviava una generosa petizione.

Vincenzo Gioberti in un con trent'otto concittadini nostri mandava una preghiera a quell'assemblea, di cui è presidente, affinchè noi già primi, non avessimo poi ad essere violentemente rimorchiati e francamente proclamassimo in atto quel principio che qui fra le nostre mura era primamente riconosciuto siccome saldissima base della nostra nazionalità.

La camera dichiarava d'urgenza la petizione, ma che se ne facesse relazione dopo che v' abbia un ministero formato. Ora siccome non puossi concepire neppure il sospetto che quel parlamento, il quale primo sanciva la costituente, per una parte della Penisola, voglia respingerla in riguardo d' altre parti, le quali e porterebbero un nuovo sostegno per il conquisto dell' indipendenza e n'avrebbero esse stesse maggior vigore pel rassodamento delle proprie libertà; così ne viene la necessità che il gabinetto, il quale sta componendosi, debba proclamare siffatto principio nel suo programma.

Ma il sistema-Pinelli l' ha già rigettato nel modo il più sconcio; il sistema-Gioia e compagni vorrà esserne poco discosto. In faccia adunque a un voto del parlamento, il quale per non contraddire a se medesimo, debbe naturalmente dare favorevole alla domanda di Gioberti; in faccia al tentativo più nobile di ricomporre la nazionalità italica noi ci volgiamo alla coscienza del Principe e ridomandiamo che in mano del Cittadino-Filosofo sieno poste le redini dello Stato, perocchè egli solo ci si presenti nelle gravissime contingenze attuali siccome àncora di salute.

— Un giornale della *Camarilla* Pretina della capitale pretenderebbe che Gioberti fosse stato chiamato dal Re per la composizione d'un ministero, ed abbia a quest'uopo tenuto con esso una lunga conferenza. Noi non possiamo immaginare ciò potesse movere quel periodico, prediletto a' suoi confratelli di Modena e di Milano, a spargere siffatta notizia che in bocca sua prende aspetto di mistificazione; ma ci crediamo autorizzati a dichiarare che il Grande Cittadino non ebbe finora incarico di sorta, nè colloquii a questo riguardo col principe.

Bene è desiderio di tutta la nazione che ciò avvenga; questa è ben la preghiera che andiam ripetendo al generoso Re, primo propugnatore della nostra indipendenza; ma non vogliamo che i Piemontesi sieno illusi su tal fatto, da cui può dipendere la salvezza o la morte dello Stato.

— Il *Pensiero Italiano* torna a ricomparire. Noi confessiamo apertamente di non poter aderire a tutti i principii da esso professati; ma quando ricompare un organo delle libere idee, non possiamo non gioire.

LOMBARDIA.

Congregazione municipale della regia città di Milano.

N. 26207. Sez. II. il 3 ottobre 1848.

Dovendosi vendere complessivamente ed anche in lotti le piante esistenti negli spazii laterali alla caserma del castello, coll'obbligo dell'atterramento ed immediato trasporto d'esse, non che dell'esatto riordinamento del suolo, si invitano gli aspiranti a comparire nell'ufficio della congregazione municipale il giorno 5 corrente a mezzogiorno col deposito di lire 300, avvertendosi che il contratto o contratti verranno stipulati in base ai già disposti capitoli.

Pel Podestà

Filippo Taverna, Assessore
A. Citterio, Assessore.

Nel riferire questo avviso noi confessiamo che ci sentiamo montar al viso il rossore, pensando che un municipio a fronte di tali atti non ha il coraggio di dare le proprie demissioni. Vuol esso sostenere proprio tutta la misura, ancorchè di già tanto trabocchi?

A dare sempre più idea delle spese che gravitano sulla città di Milano, basti dire che dal 20 al 30 dell'ora scorso mese le legne, i lumi, il fieno, la paglia l'avena somministrata alle truppe austriache le costarono L. 286, 862.

NOTIZIE DEL MATTINO.

IMPORTANTISSIMA NOTIZIA.

Una nuova opportunità del ministero Pinelli !! La mattina del giorno 2 corrente, in Olmütz, l'imperatore Ferdinando ha solennemente abdicato; suo fratello e successore l'arciduca Francesco Carlo, ha rinunciato il trono a favore di suo figlio Francesco Giuseppe I, che ha compiuto i 18 anni nello scorso agosto.

Per primo atto il nuovo monarca ha confermato il ministero Schwartzenberg; e nel suo proclama ha ripigliato di nuovo la formola *per la grazia di Dio*, ed ommessa quella d'*imperatore costituzionale*, parla però di libere istituzioni, di unione delle diverse razze di popoli che formano la monarchia; ma si dichiara « Fermamente risoluto di mantenere inoffuscato lo splendore della corona ed *intatta* la monarchia *tutta*, ma pronto a dividere i suoi diritti coi rappresentanti de' suoi popoli. »

In un altro rescritto il giovane imperatore ha riconosciuta la Dieta Costituente in Kremsier e sollecitatala a *portare a compimento al più presto possibile l' opera della Costituzione*.

Tre grandi avvenimenti: la fuga del Papa da Roma, la presidenza in Francia, il nuovo imperatore nell'Austria: ed a fronte di essi, la pigmea *opportunità* del ministero Pinelli, che ci spalanca un abisso.

— Già ieri leggevamo nella corrispondenza parigina d'un giornale di Savoia che 20,000 uomini fossero destinati a marciare in Italia col generale Lamoricière alla testa. Stamane nel *Patriote* leggiamo quanto segue: « Abbiamo sott'occhio una lettera d' un ufficiale del 1° battaglione (cacciatori a piedi) datata da Brianzone, la quale annunziando che questo battaglione parte immediatamente, a marcia forzata, per Aix di Provenza, dove debbe giungere l' 8 corrente, ci dà notizia che l' esercito dell'Alpi ricevette ordine di tenersi pronto a partire. Un giornale riferisce che un corpo di 20,000 uomini è destinato per venire in Italia sotto gli ordini di Lamoricière. Aspettiamo la conferma di siffatte importanti notizie.

— Leggiamo nella *Presse*: « abbiamo motivo di credere che un dispaccio pressantissimo è giunto di Torino per sapere quale sarebbe l'attitudine del gabinetto francese nel caso che gli Austriaci, senza attaccar Bologna, s'avanzassero verso Roma per la via di Faenza, d'accordo col re di Napoli, negli stati del quale il S. Padre cercava il suo primo asilo. »

— Il *Journal du Havre* porta: « Corre oggi voce che il governo inglese siasi deliberato d'inviar la sua squadra davanti a Civitavecchia. »

MARSIGLIA. — *5 dicembre.* — La divisione navale, sotto gli ordini del contrammiraglio Tréhonart, lasciò ieri la rada di Eudoume. Dopo l'arrivo del corriere di Parigi, un piccolo battello a vapore del servizio postale portò un dispaccio a bordo del *Magellano* e pochi momenti dopo le tre fregate hanno acceso la macchina e preso il largo. (*Sémaphore*).

— L' assemblea costituente di Prussia si è trovata in numero a Brandeborgo nella tornata del 1 dicembre. Dugento sessanta due deputati si trovarono in seduta, ma perciò le difficoltà non furono punto appianate. Quest'aumento subitaneo non debbesi a null' altro se non all' arrivo di 80 deputati del centro e del centro sinistro, i quali dichiararono d'essere intervenuti per ordine di Unruh, cui solo riguardano come presidente legale e perciò solo col diritto di convocare l' assemblea. Ora come tale convocazione non era ancora arrivata ai cento membri, chiesero che le sedute fossero aggiornate. Tale proposta essendo stata rigettata da 145 voti contro 113, gli ottanta si sono tosto ritirati e l'assemblea si riconobbe non più in numero.

NOTIZIE DI ROMA.

La dichiarazione del Papa, che riferiamo sopra, giunse a Roma il 3. La Camera dei Deputati riunita tosto nella notte, dichiarava insussistente l' atto e perchè non ufficialmente comunicato e rigettabile perchè incostituzionale, deliberava che durasse il medesimo ministero, che s'inviasse una deputazione al Papa per pregarlo a voler ritornare in Roma e che si facesse un proclama al popolo romano e dello stato per prevenirlo delle misure prese ed altro alle guardie civiche per raccomandare la tutela dell'ordine pubblico.

La deputazione che parte per Gaeta è composta di *Fusconi* vice-presidente del consiglio dei deputati, dell'abate *Nizzi* deputato, del principe *Corsini* senatore, di *Pieri* ed *Arrighi* membri dell'alto consiglio.

— Il *Corriere Livornese* dice che due de' ministri *Sereni* e *Lunati* sonosi ritirati; che Bologna istigata da *Zucchi* s'è segregata da Roma.

SOCIETÀ NAZIONALE
per la Confederazione Italiana.

AVVISO.

Il Comitato Centrale s'adunerà straordinariamente la mattina del giorno di martedì 12 corrente alle ore 11 antimeridiane per deliberazioni d'urgenza.

Giovannini *Segretario.*

AURELIO BIANCHI-GIOVINI *Direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.